

GIUSEPPE MALLARDI

(1788-1840)

Tenente del Corpo delle Guardie Reali

Un Gentiluomo Polignanese - Soldato e scrittore

Ogni promessa è debito. E noi paghiamo il nostro, nella speranza che i nostri debitori, a loro volta, rimettano a noi i nostri crediti. Ripubblichiamo così l'articolo del prof. L'Abbate apparso per la prima volta nel numero unico " 'U CASTARILLE " (1928) – Dica il lettore se questo scritto non è succoso come una pesca.

Fu Giuseppe Mallardi, avo dell'omonimo nipote, che risiede a Bari in via De Nicolò n.35. Appartenne ad una delle più cospicue famiglie di Polignano, che abitava nella gran casa prospiciente alla porta principale del monastero di S. Benedetto (1).

Arruolatosi volontario a 18 anni sotto il regno di Giuseppe Bonaparte, in grazia appunto della nobiltà del suo casato poté entrare nel Corpo delle Guardie Reali, che fu poi sotto Re Gioacchino Murat, mutato nel Corpo delle Guardie d'Onore, in cui, a capo di pochi anni, conseguì il grado di Tenente.

Dal giorno che si partì da Polignano per Napoli, fino al suo ritorno, è cioè dal 1806 al 1815, scrisse un voluminoso diario, che consta di cinquanta e più fascicoli, vera miniera di ogni sorta di notizie. È scritto a lapis su carta di pezza del Regno delle Due Sicilie, e poichè i caratteri sono alquanto sbiaditi dal tempo, il sunnominato nipote, che gentilmente mi richiese di collaborazione nel riordinamento e nella interpretazione del testo, l'ha fatto trascrivere a penna dalla degna figliuola signora Rina, maritata Ciasca.

Non senza grande fatica si è riusciti nel desiderato intento di mettere insieme tutta l'opera che ci auguriamo possa venire al più presto pubblicata. Il diario vorrebbe essere ed è, in gran parte, soldatesco, ma per la naturale curiosità dell'autore e per vivo desiderio ch'egli ha di annotar tutto, assume un largo giro che non solo rende piacevolissima la lettura anche ai non militari, ma offre un materiale storico di straordinaria importanza, perché viene a lumeggiare in singolar modo la vita fortunosa del regno in generale, e quella di Napoli in particolare. Teatri, feste, opere pubbliche, caccie reali nel parco di Caserta, amori più o meno alla parigina nella Corte, personaggi illustri italiani e francesi, cantanti celebri, giornali del tempo, di cui si trascrivono i brani più salienti, lezioni di equitazione, decreti d'ogni specie, e poi, brigantaggio, la conquista dell'isola di Capri contro gl'Inglesi, la spedizione di Sicilia contro Re Ferdinando IV di Borbone, cangiamenti di Ministeri, maneggi diplomatici, nulla insomma viene ommesso dal diligente, annotatore, neppure le notizie ch'egli riceve dai famigliari intorno al paesello nativo, a Polignano. Nel 1812 seguì il contingente napoletano nella spedizione di Russia (2) e qui il diario piega quasi alla storia, in cui campeggia Napoleone. Già l'itinerario stesso di quelle truppe, tappa per tappa, da Napoli a Vilna, potrebbe costituire di per sé solo un bel libro, ricco di tanti particolari intorno alle città per cui passavano, alle famiglie presso cui alloggiavano gli ufficiali, alle impressioni e alle previsioni che nei vari paesi facevansi su quella fatale spedizione.

Protettore e sarei per dire padre spirituale del Mallardi in Napoli fu il patrizio Don Filippo Leto, duca di Polignano (3), che abitava un palazzo proprio in via Toledo al n. 317. Per naturale abitudine questi, com'ebbe più volte a dichiarare al Mallardi, rifuggiva da qualsiasi carica onorifica, lungi perciò dal sollecitarne, rifiutò sempre quelle altissime che gli venivano spontaneamente offerte, pago soltanto delle larghissime aderenze che aveva nella Corte, nel patriziato napoletano e nell'alta ufficialità francese. Nella sua casa infatti convenivano ogni martedì i più cospicui personaggi: dal Sindaco Don Michele Filangieri al Duca Calabritto, Ciambellano del Re: dall'Abate Don Francesco Serra dei Duchi di Cassano al Marchese di Giuliano, Prefetto di Palazzo; dal generale Dery a madame Aymè.

Il Mallardi, che a quando a quando, e da semplice guardia d'onore e da sott'ufficiale, non mancava di visitare in altri giorni della settimana, specialmente la domenica, il Duca Leto, promosso ufficiale, fu da questo invitato a intervenire anche all'eletto convegno del martedì, e per tal modo fu presentato a quegli alti personaggi, nuovo motivo, questo, perché il diario si arricchisse sempre più di altre notizie. Ancora: Don Filippo Leto era un liberale puro sangue,

che chiamava santa, per quanto sfortunata, la Repubblica Partenopea del '99, della quale egli, testimone oculare, aveva notato in un suo scritto, che teneva gelosamente custodito, i fatti più importanti, scritto, che il Mallardi riesce ad avere per qualche giorno nelle mani con ogni raccomandazione di segretezza del compiacente Duca, e che egli poi s'affretta a copiare nei punti principali e inserire nel suo diario. Vi si trovano notizie di rara importanza, se non addirittura sconosciute.

Lo stile del diario è in generale semplice e piano, senza pretese letterarie, come si addice a simil genere di componimenti, non di rado però si eleva alla serena compostezza e dignità della prosa narrativa, come nella descrizione della conquista di Capri o più ancora in quella della battaglia di Lipsia ; altra volta assume un tono pressoché poetico, come quando vi si descrive l'entrata in Napoli di Re Gioacchino, bello come un arcangelo, o la cosiddetta Festa delle Bandiere, portate dai rappresentanti delle varie città del reame, convenuti nella Capitale per rendere omaggio al nuovo Re; altra volta ancora piega in malinconica commozione, come quando nelle gelide campagne di Russia, stretto anche dalla fame nella disastrosa ritirata, pervaso da ardente nostalgia, l'autore vola col pensiero al natio paesello e implora il suo bel S. Vito, o allorché piange come un fanciullo la morte del suo cavallo, del diletto foudre (folgore), com'ei lo chiamava, che l'aveva portato da Napoli a Vilna, fedel compagno delle sue sofferenze e compartecipe delle sue militari virtù. Dappertutto poi notai nel diligente di artista assennatezza di giudizio, sicura conoscenza di uomini e cose: si ravvisa di leggieri il giovine bennato e il figlio spirituale di Don Filippo Leto.

Dopo la caduta di Napoleone e dei Napoleonidi, restaurata a Napoli la dominazione borbonica il Mallardi, già odiatore di essa, tra per proprio sentimento, tra per l'influenza del Duca, rifiutato signorilmente l'invito di rimanere col medesimo grado nel nuovo esercito regio, stanco ormai di ben nove anni di travagliata milizia, malato a un piede per esserglisi congelate due dite in Russia , venne a chiedere tregua e ristoro alle dolci aure natie, ventottenne appena. Visse ancora molti anni a Polignano tra la ammirazione, tenuto però d'occhio dalle superiori autorità politiche per i suoi sentimenti liberali e per essere stato un ufficiale di re francesi, decorato con la Croce della Legion d'Onore. Nondimeno, prudente e accorto com'era, e per di più ammaestrato dalle molteplici vicende di sua vita, non si lasciò cogliere, e per tal modo poté dedicarsi indisturbato al bene della nuova famiglia , che s'era creata, e all'amministrazione della sua proprietà. Assillato però sempre dal sospetto che da un giorno all'altro gli piombasse in casa una qualche perquisizione aveva già pensato di mettere in salvo quel che gli stava più a cuore, il suo diario, frutto del suo ingegno e muto e fedel testimone delle sue lunghe veglie, delle sue ansie, dei suoi dolori, l'aveva nascosto in una libreria a muro, in fondo in fondo a tant'altre carte di famiglia e con a fronte libri d'ogni sorta. Guai se gliel'avessero ghermito! Figurarsi che (a parte gli apprezzamenti suoi), nelle trascritte memorie del Leto, tutti delle due Case, Borbonica e Austriaca, allora di nuovo regnanti, maschi e femmine, erano stati trattati come mostri d'iniquità!

Dal recondito nascondiglio, in tempi meno iniqui, quel prezioso corpo di reato fu restituito alla luce dal figlio dott. Francesco Maliardi, valente medico, vissuto più che novantenne, padre del vivente Giuseppe.

Alla squisita cortesia del quale io devo di poter offrire ai lettori una primizia del manoscritto, non privo d'interesse per noi Polignanesi, e precisamente quella concernente il passaggio di Re Bonaparte per la nostra cittadina.

Cedo per tanto la parola al diarista.

"5 giugno 1807, venerdì. Ieri mi giunse una lunghissima lettera da mio padre, in data del 28 aprile passato, e non ho potuto comprendere da dove sia provenuto questo lungo ritardo. Veramente la lettera mi ha sollevato lo spirito, e fra notizie mi ha fatto conoscere che il re la mattina del 30 marzo giunse a Bari e la medesima sera andò a pernottare a Mola al palazzo Roberti (4), ricco mercante e patriota. La mattina del 31 passò da Polignano verso le ore 9. Erano ad attenderlo fuori del paese, ad un posto detto la Fratta, il Sindaco D. Vincenzo De Luca., il 1° eletto Marcantonio Francione ed il 2° eletto Francesco Saverio Calò, oltre i decurioni, fra i quali anche mio padre. Vi era pure una rappresentanza del Capitolo composta dell'arcidiacono D. Domenico Basile, del parroco D. Giuseppe Basile, del primicerio D. Biagio Carone, D. Agostino Calò, Bianco e altri preti e cittadini. Attendevano pure il re , oltre al comandante di piazza di Monopoli, signor Desportes, molti ufficiali e gendarmi a cavallo per la scorta reale. Il re arrivò con carrozza tirata da sei cavalli, con ufficiali montati di scorta, che a Polignano fecero il cambio. Nella carrozza del re vi erano i generali Faligny, Treisuil e Colonna.

Il comandante di Monopoli, fattosi allo sportello del re, gli fece conoscere che sarebbe stato opportuno smontare per un piccolo tratto (5), non presentando la via sicurezza fino al paese. Appena il re fu fuori della vettura, furono presentate le autorità ed il clero. Il re gioì nel vedere tutto il paese acclamarlo festosamente, al largo della porta si trovava il capitolo con la statua di S. Vito, nostro protettore, fra gli spari di mortaretti continuati ecc.”

Si spense questo nostro illustre concittadino, di cui ho stimato doveroso rinfrescar la memoria, il 1840, a 52 anni: era nato il 1788.

Mola di Bari, luglio 1928.

Stanislao L'Abbate

.....
(1) Ora demolito (N. d. R.)

(2) Presero parte alla spedizione di Russia i seguenti altri polignanesi; Vito Lerario di Vitantonio, sarto, D. Giuseppe di Gennaro, contadino, Francesco Carone di d. Domenico, possidente, La Selva Leonardo Marino del fu Paolo, contadino, che militavano in altri reggimenti.

(3) Dal duca Leto il feudo di Polignano fu venduto poi a d. Pasquale La Greca, mercante banchiere, che viveva in Napoli, al prezzo di ducati 38.500, con la rendita lorda di ducati 389,07.

(4) Ora palazzo del Cav. Nicola Alberotanza, nella gran Piazza XX Settembre.

(5) Forse quel tratto che precede o segue, venendo da Bari, il piccolo ponte basso porto.

Biografia tratta da "La Puglia Letteraria", Anno II N°8 - 31 Agosto 1932